

La tragedia dell'Arciduca cronaca per un melodramma

dal nostro inviato
FRANCO CHIECO

ROMA — Il Teatro dell'Opera di Roma ha voluto rendere un omaggio a Barbara Giuranna, 83 anni, compositrice. Una figura mitica, musicista e didatta, che il mondo della cultura oggi non può non considerare con grande rispetto: è venuta, felicissima ed emozionata, ad assistere alla sua «Mayerling». «Non ci speravo proprio più, dopo tanto ostracismo», ripeteva con semplicità. «L'opera era nata nel 1956 proprio per un concorso bandito da questo teatro, ma poi...».

Accadde infatti che quel concorso venne annullato. «Perché? Per carità, nessun imbroglio, tuttavia...». La commissione aveva già deliberato di assegnarle il primo premio, quando un membro si premurò di anticiparle la bella notizia. E fu scandalo. Mario Labroca, però, volle farla eseguire egualmente in forma concertistica alla Rai, con la direzione di Fernando Previtali. Quindi l'opera andò in scena due volte: nel '60 al San Carlo di Napoli e nel '62 al Massimo di Palermo. Giorgio Federico Ghedini la raccomandò alla Scala, era piaciuta anche a Victor De Sabata: «Ma poi...».

Conti che restano malinconicamente in sospenso, quasi come, curiosamente, la storia vera a cui l'opera si ispira. «Mayerling» rivive proprio la vicenda misteriosa che sconvolse la corte viennese nel fatale 30 gennaio 1889, quando l'Arciduca Rodolfo e la baronessa Maria Vétsera furono trovati morti nel castello di caccia degli Asburgo. Il libretto di Vittorio Viviani la racchiude in tre atti e cinque quadri: quasi una cronaca dei tragici avvenimenti che sfociarono nella rivolta dei nobili irredentisti ungheresi, soffocata nel sangue da Francesco



Barbara Giuranna tra i due protagonisti della sua opera «Mayerling»: il tenore Zachos Terzakis e il soprano Monica Di Siena

Giuseppe mentre il giovane Rodolfo non nascondeva i suoi sentimenti liberali e le simpatie per la terra di sua madre, l'affascinante Imperatrice Sissi.

Tenendo conto della storia — il suicidio dei due amanti non fu mai storicamente ammesso — questo racconto non perviene tuttavia a conclusioni: sulla fine di entrambi i protagonisti si stende un velo di mistero. In preda al delirio, Rodolfo ha una «visione» allucinante. Condannato dal padre e portato dinanzi al plotone di esecuzione tenta il suicidio, ma gli appare Mary, decisa a seguirlo in un viaggio senza ritorno. E mentre i due si allontanano dal castello, ai cacciatori che vengono a chiamare l'Arciduca, suo cugino Giovanni annuncia solennemente: «Il nostro Imperatore Rodolfo dorme accanto alla sua Maria...».

Musicista di chiara formazione classica, Barbara Giuranna segue con coerenza l'itinerario di un linguaggio radicato nel solco della civiltà sinfonica novecentesca. Sicché «Mayerling» appare come una partitura nobilmente ispirata, attestata sulla forza di una scrittura impeccabile per la ricchezza armonica e la densità dei colori. Ed è un sapore di nostalgica ironia a percorrerla quando la rievocazione di un certo clima è affidata, ma come in uno specchio deformante, agli echi del valzer viennese e della czarda ungherese.

Manca però al libretto, nonostante i legami con le strutture del teatro verista, un deciso taglio drammaturgico. Soprattutto, dilungandosi in un ampio descrittivismo, a mancare è l'ardore della passione, e così l'espressività del tradizionale declamato melodico rischia di non essere coinvolta dal vigore dello strumentale.

L'opera è stata concertata con fervore dal maestro Dario

Lucantoni, il quale ne ha opportunamente sottolineato il respiro lirico. Due gli interpreti che, in un cast chilometrico, hanno il maggior peso vocale e si son fatti apprezzare nei ruoli dei personaggi protagonisti: il tenore Zachos Terzakis e il soprano Monica Di Siena. Nella breve parte di Sissi canta Francesca Franci. Vanno poi segnalati almeno Angelo Veccia, Angelo Romero, Roberto Accurso, Armando Caforio, Mario Bertolino, Bernardino Di Bagno.

Nella sua efficace regia, Vincenzo Grisostomi Travigli si avvale di soluzioni scenografiche di Armando Pasti, per alimentare il clima, l'angoscia del dramma. Quel che serve per far rivivere i contrasti e l'animazione della scena al Prater, e poi il ballo all'ambasciata, la suspense del quadro finale. Tutto con equilibrio e sensibilità, e naturalmente grazie ad un uso delle luci irreprensibile.